

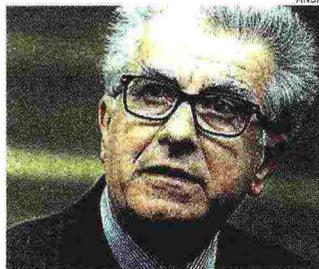
**INTERVISTA**

**Luigi Zanda** | Capogruppo Pd al Senato

# «Il prossimo passo sarà il premierato»

**Emilia Patta**  
ROMA

«Chiuso con bicameralismo e Titolo V, dovremmo affrontare il tema del cancellerato, ossia il rafforzamento, in termini di efficacia, dei poteri del governo e del premier»: il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda lancia la palla più in alto. Proprio mentre la fronda dei 22 senatori democratici sul Ddl di riforme presentato dal governo stenta a rientrare, e anzi rischia di saldarsi con il *niet* dei grillini, propone quel premierato soft alla tedesca, senza elezione diretta, che potrebbe essere la saldatura che ancora manca con il mondo forzista in subbuglio. Il Cancelliere - ricordiamo - non è eletto direttamente ma ha quattro poteri fondamentali previsti dalla Costituzione tedesca (articolo 63, 64, 67 e 68): la fiducia della Camera (Bundestag) è data al Cancelliere e non all'intero governo; il Cancelliere propone la nomina e anche la revoca dei ministri; il Cancelliere può chiedere lo scioglimento anticipato se battuto sulla fiducia; è previsto il meccanismo della sfiducia costruttiva. «Una volta razionalizzato e reso più efficiente l'iter legislativo con la fine del bicameralismo perfetto, riforma di cui si discute da



Capogruppo Pd. Luigi Zanda

**«Va previsto il referendum confermativo del Ddl sul Senato anche nel caso di approvazione con i 2/3»**

25-30 anni e che ora non è più rinviabile, credo che i tempi siano maturi per affrontare il tema del premierato - è il ragionamento di Zanda -. Si tratta nell'insieme di riforme necessarie anche per modernizzare un percorso decisionale che così com'è non rappresenta una democrazia compiuta ed è un ostacolo allo sviluppo economico del Paese. L'Italia fatica molto più dei partner europei a scrollarsi di dosso la crisi economica proprio per il deficit di efficienza istituzionale e la debolezza della sua macchina pubblica.

«Fine del bicameralismo perfetto con la trasformazione del Se-

nato in Senato delle autonomie, riforma del Titolo V, abolizione del Cnel, riforma costituzionale delle Province, legge elettorale»: il pacchetto già in campo, al quale Zanda aggiunge la riforma dei regolamenti parlamentari, si tiene tutto insieme e a questo punto qualsiasi ritardo sarebbe non solo esiziale per il Paese, sottolinea Zanda parlando alla fronda democratica, ma anche a Fi, ma addirittura «autolesionistico»: «La fame e la sete di riforme che ora ha l'Italia dipendono da questi decenni di errori ed omissioni della politica e della classe dirigente».

Sulla fine del bicameralismo perfetto, tuttavia, sulla carta sono tutti d'accordo, anche i critici. Quello che chiedono i senatori democratici che hanno sottoscritto il Ddl Chiti, così come i senatori di Fi e quelli del Ncd, è di mantenere l'eleggibilità del nuovo Senato delle autonomie. Ma proprio questo - la non eleggibilità e la conseguente mancanza di indennità - è uno dei punti ritenuti imprescindibili dal premier Matteo Renzi. Può esserci composizione su questo nella discussione in atto in Senato? «Non si può dire che i nuovi senatori previsti dal Ddl del governo - dice Zanda - non siano eletti perché saranno tutti eletti dai cittadini nei consigli co-

muni e regionali, e per di più saranno tutti eletti con sistemi elettorali che prevedono le preferenze, e dunque saranno tutto fuorché nominati. Ma ad un Senato eletto direttamente con suffragio universale, come si chiede, non potrebbe essere negato il voto di fiducia e allora verrebbe meno il cuore della riforma che è appunto la fine del bicameralismo perfetto. Ricordo poi, per quanto riguarda il Pd, che la linea politica pluridecennale del centrosinistra su questo tema è quella di Senato delle autonomie non eletto direttamente».

Già, il Pd. Non vale in questo caso la disciplina di gruppo? «Mi limito a dire che in questa legislatura non abbiamo mai fatto ricorso alla disciplina di partito...», è la notazione-avvertimento di Zanda, fiducioso che il dissenso interno si ricomporrà e che alla fine anche Fi parteciperà al processo riformatore. Ma in ogni caso, propone, «va previsto il referendum confermativo, anche con i due terzi dei voti favorevoli»: «La questione di fondo è che stiamo modificando l'assetto del potere legislativo, fondamento di tutte le democrazie, quindi prevedere il referendum confermativo è necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

